

Giuseppe Giacino

## DANTE E LE SUE IDENTITA'

*...l'operazione specifica del genere umano preso nella sua totalità è quella di attuare sempre tutta la potenza dell'intelletto possibile, prima mediante l'attività speculativa e poi, in forza e per estensione di questa, mediante l'attività pratica. Siccome nell'uomo singolo avviene che, vivendo in condizioni di calma e di tranquillità, si perfezioni in saggezza e in sapienza, è chiaro che — secondo il detto che ciò che vale per la parte vale per il tutto — anche il genere umano, vivendo nella quiete, cioè nella tranquillità della pace, può compiere, nel modo più libero e facile, la sua attività specifica che è quasi divina, secondo il detto: «Lo facesti di poco inferiore agli angeli»*

(Dante, Monarchia, 1- IV)

Esiste Dante e Dante, a cui corrispondono interpretazioni di natura diverse, ma sinallagmatiche fra di loro.

C'è il Dante "classico" per antonomasia, quello che afferisce all'accademia letteraria, alla critica ufficiale ed ai libri di scuola che spazia in lungo e in largo da quasi un secolo, ma esiste anche un Dante "indiziario/iniziatico", che viene analizzato e interpretato sul *sentiment* di tracce, sensi allegorici, di un'epica nascosta nelle pieghe dell'esoterismo medievale. Quest'ultima visione ed interpretazione fa sì che il raggio di luce dantesco possa essere orientato su tutta la sua produzione letteraria generando una sorta di articolazione di livelli /sfere concentriche di competenza che comunque presentano e confermano una coerenza interna, una sorta di sintesi: l'Alighieri fu affiliato a una "fraternità esoterica ghibellina", i Fedeli d'Amore, che ebbe la doppia funzione di scuola iniziatica e cerchia politica con l'obiettivo di restaurare, in nome della superiore Provvidenza stoico-cristiana, la signoria dell'impero universale romano con le figure di Arrigo VII e Cangrande della Scala (l'apertura della tomba di quest'ultimo non ha rilevato alcun simbolo cristiano oltre al valore esoterico del simbolo araldico rappresentato dalla scala), omaggiati di un "gran seggio" nel Paradiso dantesco, al di sopra degli egoismi particolari e delle pretese ecclesiali.

Partendo da questa premessa ecco che la produzione dantesca può essere così rivisitata per sommi capi:

- **Le Rime e Vita Nova: il puro esoterista**

Qui il nucleo centrale della disciplina spirituale dantesca è racchiuso e ruota attorno alla figura di Beatrice, interpretata allegoricamente come "sapienza santa", "dottrina segreta", "sophia" e sigillo criptato della fraternità stessa; quasi principio e compimento di una "forza sovranaturale" femminile posta come "condizione per poter ancora da vivi compiere la discesa negli inferni e realizzare tutti quegli stati interiori, di cui le tappe del viaggio dantesco sono simboli". L'espressione *Fedeli d'amore* compare propri qui nella Vita Nova. "Donna-Beatrice" è il cuore dell'esoterismo dell'Alighieri, è la figura evocante è, secondo Aristotele, *l'intellectus agens*, impersonale e di origine extra-umana.

- **La Divina Commedia: il templare-politico**

L'avventura dantesca descritta nella Commedia si ispira alla tradizione iniziatica ed è *“in stretta relazione col problema dell'Impero”*, e per questo nell'opera si staglia prepotente la figura mitica del Veltro, *“una figura -scrive Consolato – in cui ritorna il motivo di molteplici saghe e leggende medievali, arturiane e non, e che però si riannodano a miti, più antichi.... che porrà fine all'età oscura: il motivo di un 'imperatore atteso, latente, mai morto, ritiratosi in un centro invisibile o inaccessibile”*. A cui si aggiunge la nota metafora dantesca della *“pianta dispogliata”* o *“vedova frasca”* per suggerire che per Dante l'Albero assume parimenti il doppio significato di Albero della Conoscenza e del Paradiso terrestre e di Albero dell'Impero. Nel Purgatorio Dante (XXII-XXV) infatti ritroviamo i due alberi rovesciati vicino al vertice della *“montagna”* quindi sotto il piano in cui è situato il Paradiso, mentre quando si giunge a quest'ultimo gli alberi appaiono raddrizzati, il punto di inversione è dove avviene la rettificazione dell'uomo dove avviene la rifioritura del simbolo dell'albero che rifiorisce nel paradiso terrestre e che allude all'idea imperiale da restaurare nel simbolismo della croce e dell'aquila, quest'ultima che si innalza fin quasi al livello della Croce di Cristo, cooperando con essa alla umana redenzione. La scelta di questi due simboli e il loro accostamento sintetico denotano inequivocabilmente un patrimonio culturale templare. Un sigillo dei sovrani maestri del Tempio era un'aquila affiancata da due stelle, sormontata da una croce che poggiava su una roccia. L'intera Divina Commedia può essere considerata un simbolico percorso iniziatico e la *“gnosi templare”* ne costituisce il filo conduttore.

- **Monarchia e Convivio: l'imperialista ghibellino**

In merito al tema dell'Impero, Dante trasferisce l'ideale nella figura dell'Adepto che vien posto al centro e al vertice del suo ideale di Impero e di civiltà. Tale idea di *Ordnung*, si pone come un Potere dall'alto, consacrato e mirato a indurre nella comunità una pace reale e non meramente fittizia. Capace, pertanto, di far sorgere negli uomini di ogni tempo quella spinta anagogica, verso l'Alto, che la tradizione classica, ha detto essere scopo essenziale del politico. Il *Veltro* doveva far riferimento ad un *re-sacerdote*, custode della funzione attiva e di quella contemplativa. Ecco l'opera moralizzatrice di Dante nei confronti della degenerazione comunque in cui versava l'Impero fa riecheggiare l'opera moralizzatrice della sua ultima terza guida San Benedetto di Chiaravalle nei confronti della Chiesa nel *De laude* dove emerge il carattere non solo etico e polemico ma di implicito rimprovero: basti pensare all'architettura cistercense che predicava che gli edifici religiosi fossero solo adornati dalle virtù di chi li custodisce o la *saecularis militia* che soggiaceva alla *vanitas* e alla paura della morte contro i valori sacrificali dei *pauperes milites Christi*, la *nova militia*. La fabula imperiale, trova il suo mancato traguardo forse in Dante stesso che dovette comunque scendere a patti: il suo ghibellinismo facendo troppe concessioni al papato, il suo esoterismo facendone troppe al cristianesimo.